

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 30. Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660 trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Nella trappola del Memorandum

La commissione mista italo-jugoslava riunitasi qualche settimana fa a Belgrado per trattare, nel quadro degli accordi stabiliti dal famigerato «memorandum» di Londra, il problema delle minoranze, ha chiuso i lavori. Il mistero che anche in questo caso ha circondato il corso e le conclusioni delle lunghe riunioni, come avviene ormai di norma per qualsiasi trattativa intavolata col regime di Tito, non ha lasciato trapelare gran che e ciò che è stato trattato e deciso, ove si eccettuino le solite insidie di stampa, dalle quali, tuttavia, si sono apprese alcune novità, sufficientemente indicative della mortificante situazione in cui ci ha ridotti il nefasto accordo londinese, nei confronti della controparte jugoslava. Già il fatto che noi, e differenza di quanto invece è fondatamente respinto nel caso dei nazionalisti tedeschi dell'Alto Adige, ci si sia negati a trasferire il problema del trattamento della assai più sparuta minoranza slovena in Italia, in sede diplomatica e politica riconoscendo con ciò il diritto al governo comunista di Tito di occuparsene come problema di propria competenza, basta per far capire su quale piano pericoloso si sia posta la nostra politica estera. Infatti già in questa prima riunione belgradese, si è vista la profonda differenza delle condizioni in cui agiscono le due delegazioni e che riflettono, del resto, la reale situazione in cui vivono le due minoranze in causa. Mentre dalla parte slovena, presente nel territorio di Trieste, sono stati esibiti, dai delegati jugoslavi, documenti «eccezionali su pretese violenze» o altre questioni artificiosamente create dai rispettivi presentatori, privati o enti diversi, nemmeno uno, a quanto risulta, sarebbe stato esibito dai nostri delegati, provenienti da qualsiasi fonte i termini della zona B dell'Istria. Occupati dagli jugoslavi. Non si dirà, il che sarebbe falso, che gli italiani dell'Istria si sentono talmente liberi e felici nel paradiso titino, da non aver motivo di sollevare il minimo lamento e la più innocente richiesta circa le proprie esigenze di struttura politica, sociale, economica, culturale e spirituale, a salvaguardia non solo del libero sviluppo nazionale, ma degli stessi elementari diritti umani. Se questo possono farlo i governanti e la proterità di Belgrado e i piccoli «spuntini» tirati nella loro orbita, ciò rientra nella loro formidabile capacità di menzogna, altro potrebbe affermarsi che non sia in malafede o privato della facoltà di vedere la luce del sole. La realtà è invece quella che porta a rievocare l'esistenza, sotto il regime terroristico di Tito, di uno stato schiavistico che priva anche e soprattutto la minoranza italiana che vi sta sovrastata, della possibilità di esprimersi liberamente. E quindi solo così si spiega l'assenza di un qualsiasi reclamo da quella nostra parte. Mentre da quella slovena e i delegati jugoslavi, che probabilmente saranno stati essi stessi a sollecitarli, se ne fanno forti e si divertono a ridicolizzare tutte le nostre richieste a profitto della nostra minoranza che, non avendo nulla da dire o da protestare, mostra di essere arcioncomenta in seno alla madre patria... Jugoslavia.

Bisogna perciò chiedersi se non si debba sentire da parte nostra, mortificazione per il danno che veniamo a soffrire. E tanto maggiore è il senso di mortificazione, se si pone mente alla situazione di cui godono gli sloveni nel nostro paese, verso i quali ci si continua a presentare sotto il complesso di non sanzionare quali colpe e debiti da doverli scontare in perpetuo, senza che mai, da parte nostra, si sia mosso parola per rimborsare e far scontare colpe, delitti e infamie crudeli che gli jugoslavi hanno sulla coscienza, ai danni degli italiani della Venezia Giulia.

Ma alla fine, vien da domandarsi se il «memorandum» londinese ha più ragione di essere e di avere corso pratico, quando già si è rivelato uno strumento agente in senso unico, cioè nel senso favorevole unicamente alla politica nazionalistica jugoslava. Perché se tale accordo si riprometteva, sia pure sulla asserita base della provvisorietà, di salvare il salvabile dell'italianità dell'Istria, questo scopo può dirsi del tutto fallito. Col tremila dei 50 mila italiani rimasti a languire fisicamente e agonizzare nazionalisticamente a Capodistria o Cittanova, non c'è più nulla da salvare e non che meno ricuperare, tranne forse le ossa delle vittime di tale illusione. Pensare e sostenere il contrario, significa volere favorire e prestarsi al gioco dell'avversario, che non chiede di meglio che trovare degli ingenui disposti a rincorrere le furtive dell'amicizia e della collaborazione sotto l'arco di Tito.

Saba ricordato a Milano

La vita e le opere del poeta triestino Umberto Saba, recentemente scomparso, sono state ricordate al Circolo giuliano-dalmata di Milano dal prof. Enrico Broi il quale è stato assistito per la lettura dei versi del poeta da Carlo Carbone.

Il prof. Enrico Broi, trentino, è stato per 25 anni apprezzato docente di lettere al ginnasio liceo Dante Alighieri di Trieste, ed è conosciuto per i suoi studi sulla storia di Trento e quella di Trieste.

ATTO D'ACCUSA D'UN SENATORE AMERICANO

La vita di Tito è sommersa di sovvertimenti e di inganni

I comunisti jugoslavi hanno conquistato il potere solo perchè hanno avuto l'appoggio alleato ed a ciò hanno fatto seguito la dittatura e il terrore

Col titolo: «Chi sono essi» è uscito il mese scorso a Washington un opuscolo contenente le biografie politiche di Tito e di Gomulka. Prima di parlare del contenuto, giova rilevare che detta pubblicazione è stata stampata a cura della Biblioteca del Congresso americano, che sarebbe come dire il nostro parlamento, per commissione avuta dal Comitato per le attività antiamericane che si prefigge la lotta contro il comunismo e le minacce che l'azione del medesimo proletariato sul mondo libero. L'opuscolo in parola è presentato con una prefazione del presidente del sommenzionato Comitato, il senatore democratico Francis Walter, per cui, da tutto quanto precede, esso assume un non carattere di ufficialità, quantomeno importante molto autorevole, in quanto il contenuto rispetta l'opinione di sedi e personalità politiche americane

non solo statunitense, ma mondiale. Fatta questa premessa, saltiamo per un momento al di qua dell'Atlantico per venire alla Jugoslavia e vedere come la pubblicazione in questione è stata accolta. A leggere quanto ne ha scritto il «Komunist», organo ufficiale del partito comunista jugoslavo, l'opuscolo è qualificato senz'altro un «libello» (essattamente come è stato definito l'ultimo libro «La nuova classe» di Milovan Djilas), un «miscuglio di falso e di volgarità», una manifestazione della politica diretta a impedire la collaborazione coi paesi comunisti, ed altre affermazioni del genere, alle quali la massada degli avventurieri titini ha abituato pure i nostri orecchi fin da quando il maresciallo balcanico s'è mimetizzato sotto i panni di alfiere della coesistenza pacifica e competitiva fra i due blocchi occidentale

e orientale, per poter meglio contrabbandare la sua infida e insidiosa politica filosofica. Da questa rabbiosa reazione jugoslava, che in mancanza di argomenti migliori, si affida unicamente al ricorso alle solite frasi fatte usate verso tutti coloro che si permettono di mandare all'aria gli stracci del burattino belgradese per rivelarne il vero volto, si può indovinare ciò che la pubblicazione americana, dedicata ai membri del Congresso americano, ha scritto sul conto di Tito. Ne saremo proprio noi a privare i nostri lettori di conoscere quantomeno i passi più salienti, visto che da oltre un decennio siamo andati scrivendo le medesime cose, il che ci permette di affermare che la verità finisce sempre per prevalere. Anche se con riguardo al caso in argomento, in America si è atteso troppo prima di giungere a scoprire l'origine del regime titino e la politica subdola e traditrice che esso svolge. Comunque, venendo al contenuto della interessante pubblicazione, se ne può indovinare il contenuto intero dai seguenti passi riferiti al dittatore belgradese.

«La vita di Tito è sommersa di sovvertimenti e di inganni»; «... con la forza bruta ha conquistato il posto di capo dello stato»; «Come capo partigiano nella II guerra mondiale, Tito è stato instancabile, astuto, come dittatore comunista della Jugoslavia è inesorabile e come statista internazionale egli è scaltro, raffinato, e opportunist». Segue una descrizione della figura e della vita di Tito e quindi una valutazione del recente passato e del presente della Jugoslavia. Ecco, per esempio che cosa si dice della sua guerra di liberazione: «I partigiani comunisti combattevano generalmente nelle regioni dove non c'erano grandi forze di occupazione»; «Non Tito, ma il colonnello Draza Mihajlovic combatté contro i Tedeschi per sentimento patriottico»; «I comunisti hanno conquistato il potere solo perchè hanno avuto l'appoggio alleato». A questo ha fatto seguito la «dittatura comunista e il terrore». Il conflitto con Stalin era una questione personale, una lotta per il potere fra due dittatori». Vengono quindi espone «le prove» sull'avvicinamento della Jugoslavia alla «linea di Mosca».

Nella prefazione, in cui Tito viene definito «Il commesso viaggiatore di Mosca» e la Jugoslavia «strumento dell'aggressione sovietica», il senatore Walter pone una domanda in merito ai «capi del comunismo»: «Possiamo noi accordarci con i gangster, che hanno come fine quello di distruggere la libertà di tutto il genere umano? Possiamo noi credere alla parola di uomini per i quali le trasgressioni alle promesse sono le pietre miliari della loro carriera verso il dispotismo? E per dare più forza al suo dire l'autore afferma: «Persino alcuni dirigenti degli USA hanno dimostrato ingenuità nel trattare col Cremlino, senza tener conto delle lezioni, che il comunismo internazionale con barbara crudeltà ha distribuito».

Se con riguardo a tali tratti biografici riferiti al despota jugoslavo, riesce comprensibile la isterica e insieme ipocrita reazione di «Komunist», preoccupato, poverino del danno che ne potrebbe ricevere la collaborazione italo-americana (come se non fosse vero che il «gangster» belgradese ha potuto reggersi solamente con gli sconsigliati ingenti aiuti ricevuti da oltre oceano), risulta del tutto incomprensibile che altri esemplari democratici seguitino ancora a prestar fede e credito al tiranno jugoslavo. Per non andar tanto lontani, basterà fermarsi sugli sconcertanti esempi forniti da nostri esponenti democratici e antifascisti, i quali per niente preoccupati dello spettacolo d'incoerenza politica che stanno offrendo, non hanno esitato e non esitano tuttora a venire a contatto e a relazioni «con coloro che della dittatura comunista terroristica titina, sono esponenti e strumenti. Nel caso nostro, si tratta di gente che dall'alto della loro supposta rara intelligenza politica, distribuiscono a destra e a manca le qualifiche di «fascisti» e di «sciavinisti» e quanti deprecano e contumeliano gli indecorosi conti e compromessi venuti a stavalirsi col titismo, senza bazzicare fatto che inclinazioni e tendenze fasciste nel senso da essi concepito, sono proprio loro a rivelare, dal momento che non sentono alcuna repulisti a strofinarsi intorno alla dittatura titina, al cui confronto, quella musulmanina, oggi che i confronti sono possibili, era rose e

La funzione del titismo

Riesce impossibile spiegarci la ragione per la quale tante menti elette della politica e del giornalismo nello indagare sugli orientamenti della Jugoslavia con riguardo ai rapporti internazionali, si sforzano a rendere difficile e complicata una risposta che l'eloquenza dei fatti dovrebbe rendere abbastanza semplice. Per quanto la sfinge belgradese si sia mostrata capace di saper tramutare sembianze, per dirlo crudelmente, adattando la grinta a tutte le circostanze, i suoi pensieri non sono tanto segreti da impedire di conoscerne l'essenza e gli indirizzi. Perciò quando oggi si torna a rigoculare sulla condotta di Tito, per il quest'ultima pubblicazione americana sul conto di Tito e del suo regime, tanto perché possano comprendere meglio l'enorme bestialità delle loro concezioni e della loro condotta nei confronti del «gangster» belgradese e del tirannico sistema di governo da lui instaurato.

diabolicità dei giochi di cui è capace. Politica alla quale il titismo è non solo indissolubilmente legato, ma vi partecipa attivamente con un ruolo ben determinato, che per essere retto su finzioni machiavelliche e ingannatrici, è assai più insidioso e pericoloso di quello visibilmente aperto e dichiarato degli altri stati comunisti. Ruolo, quello jugoslavo, dettato e richiesto dalla particolare posizione geografica del paese, dalla quale deriva alla Jugoslavia la funzione di pedana di lancio per la politica di Mosca verso il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Adriatico. Questa funzione è talmente chiara, che non si vede perchè l'Occidente, Italia compresa, continui a non rendersene conto e a non conformarsi alla propria condotta verso il regime titista. E' inservio quanto pericoloso voler credere e peggio far credere agli altri, che l'oltraggio o la nuova classe dirigente jugoslava possa seguire una politica non diciamo divergente, che sarebbe del tutto impossibile, ma anche soltanto indipendente da quella ispirata, patrocinata e nutrita da Mosca, come stato guida della rivoluzione comunista. Questo legame naturale e spigliabilmente infrangibile, è stato del resto confermato e ribadito dallo stesso Tito e proprio di recente, cioè nella ricorrenza del 40° anniversario della rivoluzione d'Ottobre bolscevica. In tale circostanza, la lombaggine di cui pretesamente era stato colpito da impedire il neannunciato viaggio a Mosca non lo ha privato del piacere di ricevere l'invitato speciale della rivista sovietica «Agnajok», al quale ha rilasciato una intervista esaltante il significato e i fini della rivoluzione comunista. Non solo, ma nel contempo Tito ha scritto per tutti i giornali della Jugoslavia un articolo con la propria firma, nel quale gli elogi più sperfati al comunismo, si alterano a moniti e minacce verso il mondo capitalistico; contro coloro che da lui qualificati reazionari, «sotto vari pretesti conducono una lotta costante contro il progresso, contro il socialismo quale sistema universale in un non lontano domani». Ma in queste sue ultime manifestazioni filosofico-vietiche, Tito si rimangia in parte pure le affermazioni fatte al tempo della famosa polemica col Cominform, quando diceva che l'Unione Sovietica non vantava alcun merito per l'instaurazione del comunismo in Jugoslavia, anzi ne avrebbe ostacolato l'avvento. Oggi invece scrive che in Jugoslavia il comunismo non avrebbe potuto imporsi coi propri mezzi e «le proprie forze, senza l'aiuto di Mosca e ciò vale una confessione che implica un debito e un impegno non altrimenti solvibili che con la dipendenza verso chi un aiuto tanto determinante gli ha porto».

ROSSO NERO

Il Serbo - Croato

Anche il Consiglio esecutivo della famosa Unione economica-culturale slovena di Trieste, uno dei tanti organismi di cui l'apparato politico titino dispone per pianificare i suoi intrighi, s'è occupato nella sua ultima seduta, del problema della scuola slovena in Italia. Ne ha riferito certo compagno Drago Pahor e nel corso della discussione, i convenuti hanno scoperto che il programma delle scuole medie per la minoranza slovena presenta una grave lacuna, costituita dalla mancanza dell'insegnamento del serbo-croato! Ovviamente dopo di avere rilevato questo grave vuoto, i bravi uomini non sottovalutarono la necessità di riempirlo, col motivo che tale esigenza trova giustificazione nella «crescente collaborazione economica fra l'Italia e la Jugoslavia».

chiesta si sia limitata all'introduzione dell'insegnamento serbo-croato, dal momento che con riguardo alla crescente collaborazione economica fra l'Italia e la Jugoslavia, sarebbe stato ancora più vantaggioso aggiungere l'insegnamento del montenegrino, del macedone, dell'albanese, del turco, del tedesco ed eziandio della lingua degli zingari, tante essendo appunto le razze ufficialmente riconosciute che formano il bel mosaico etnico della Federazione. Ma non è detto che in prosieguo di tempo non arrivino a chiedere anche questo, incoraggiati dalla buona volontà fin qui dimostrata dai «boni «altiani», non mai come ora disposti a concessioni pur di rendersi graditi al dittatore balcanico e agli altri vassini e ubbidienti gerarchi della sua bottega triestina.

Domenica 1 dicembre

Convocato a Roma il Consiglio dell'ANVGD

La prima riunione del nuovo Consiglio Nazionale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia avrà luogo domenica prossima 1 dicembre a Roma. La convocazione ufficiale è stata fatta dal Presidente uscente dott. Maurizio Mandel, esattamente entro il termine massimo di un mese, concessogli dal regolamento approvato dal Congresso di Venezia. Rettifichiamo perciò in questo senso la notizia da noi pubblicata lo scorso numero, secondo cui la riunione del Consiglio Nazionale avrebbe dovuto aver luogo già domenica scorsa 24 novembre; notizia che, del resto, ci era stata fornita da un autorevole dirigente della ANVGD, in base ad informazioni ufficiose. Non è da escludere, peraltro, l'ipotesi che la riunione in parola, progettata in un primo momento per il 24 novembre, sia stata in un secondo tempo spostata al dott. Mandel all'1 dicembre, per ovvii motivi tecnico-organizzativi.

Suicidio a Fiume

A Fiume, certo Arduino Hervatin, d'anni 55, abitante nei pressi della stazione ferroviaria, occupato in pesca, s'è dato la morte in circostanze singolari. Ha invitato nel pomeriggio in casa propria un amico, e dopo avere conversato con lui, lo pregava di scendere in un locale vicino per comperargli qualcosa da mangiare. Al ritorno, circa venti minuti dopo, non appena aperta la porta, si trovava di fronte al cadavere dell'Hervatin, che pendeva da un laccio fatto con la cinghia dei pantaloni, al capo della quale era stranamente fissato alla sporgenza di un arnadino.

«Ma in queste sue ultime manifestazioni filosofico-vietiche, Tito si rimangia in parte pure le affermazioni fatte al tempo della famosa polemica col Cominform, quando diceva che l'Unione Sovietica non vantava alcun merito per l'instaurazione del comunismo in Jugoslavia, anzi ne avrebbe ostacolato l'avvento. Oggi invece scrive che in Jugoslavia il comunismo non avrebbe potuto imporsi coi propri mezzi e «le proprie forze, senza l'aiuto di Mosca e ciò vale una confessione che implica un debito e un impegno non altrimenti solvibili che con la dipendenza verso chi un aiuto tanto determinante gli ha porto».

Il Kolo alla TV

Nel pomeriggio del 18 novembre, parte della trasmissione per i ragazzi, è stata dedicata dalla TV al folklore jugoslavo. Oltre a illustrare le bellezze naturali della Jugoslavia e le sue industrie sono state eseguite da ragazzi ai quali si sono poi aggiunte delle signorine, la danza del Kolo, di ben triste memoria per i giuliano-dalmati.

Soddisfatta la stampa slava per le dichiarazioni sulla Banca

La sua denominazione sarà quella di «Trzaska Kreditna Banka», ed avrà per presidente l'avv. Angel Kukanja

Non è parso vero al quotidiano titista di Trieste «Primorski Dnevnik» di poter afferarsi alle dichiarazioni rese dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sulla vicenda della Banca slovena creata in quella città, si tentare di confondere ancor di più le idee e nel contempo lanciare contumelie e ironie verso coloro che contro la inverosimile concessione fatta al nazionalismo jugoslavo, hanno preso posizione. Non sorprende quindi se il foglio di dipendenza belgradese, alludendo alle proteste generali sollevate a Trieste contro l'istituzione della banca slovena, le abbia definite una «ripugnante e venenosa campagna della stampa nazionalista», ben sapendo che a protestare sono stati invece Enti e istituzioni economiche e finanziari della città, e solo di riflesso i giornali ed i circoli italiani. E men che meno sorprende che sia stato solamente il «Primorski Dnevnik» a plaudire alle dichiarazioni rese dal sottosegretario, il che è sufficiente per lasciar capire che la paradossale decisione del nostro governo ha corrisposto ad un'altra delle tante aspirazioni coltivate dagli slavi, per poter inserire la loro penetrazione politica nell'organismo economico e finanziario triestino. Ma nella foga di lanciare il suo inno di vittoria, il «Primorski», che implicitamente si fa nel contempo difensore delle giustificazioni addotte dal rappresentante del Governo, non si accorge di rendergli un cattivo servizio, quando parla di «cittadini italiani di nazionalità slovena ai quali è stato consentito di istituire coi propri risparmi (sic!) un istituto di credito»; e quando aggiunge che la «denominazione ufficiale dell'Istituto è Banca di Credito di Trieste «Trzaska kreditna banka», il cui presidente è l'avv. Angel Kukanja».

Intituto italiano E allora dove si possono trovare gli argomenti per arrivare a spacciare la «Trzaska kreditna banka» per un istituto italiano? Ma soprattutto come si può affermare che l'istituzione di detta banca è dovuta a iniziativa di cittadini italiani, e vitali, siano essi politici, economici, finanziari, per cui all'Italia è regolarmente negata la possibilità di ottenere in Istria anche una sola minima parte di ciò che seppur ottenere sempre di più, la Jugoslavia nei nostri territori di confine.

La nazione con riguardo alla banca slava concessa a Trieste, e con riguardo a tantissime altre continue concessioni a favore della politica nazionalistica slava nei nostri territori di confine, per la semplice ragione che Tito non ce la concede e il suo sistema comunista liberticida non lo permette. La reciprocità vale per noi solo per fare del teatro goldoniano, per consentirci ai comunisti di monopolizzare i rapporti culturali coi circoli presuntamente italiani dell'Istria, o per mandare a spasso a Capodistria o in altre località di quel nostro territorio, i poveri illusi di una possibile leale collaborazione e amicizia italo-titina. Non vale invece la reciprocità per i problemi di fondo e vitali, siano essi politici, economici, finanziari, per cui all'Italia è regolarmente negata la possibilità di ottenere in Istria anche una sola minima parte di ciò che seppur ottenere sempre di più, la Jugoslavia nei nostri territori di confine.

Pensose ripercussioni

Ponendo queste ultime precisazioni fornite dal «Primorski» a confronto con quelle rese in sede governativa, il contrasto appare più che evidente, anche se spiegabile con la necessità da parte del nostro governo di involgere e nascondere con parole e termini piuttosto evasivi, gli effetti di un suo atto che, nel

possono ripercussioni. Ponendo queste ultime precisazioni fornite dal «Primorski» a confronto con quelle rese in sede governativa, il contrasto appare più che evidente, anche se spiegabile con la necessità da parte del nostro governo di involgere e nascondere con parole e termini piuttosto evasivi, gli effetti di un suo atto che, nel

possono ripercussioni. Ponendo queste ultime precisazioni fornite dal «Primorski» a confronto con quelle rese in sede governativa, il contrasto appare più che evidente, anche se spiegabile con la necessità da parte del nostro governo di involgere e nascondere con parole e termini piuttosto evasivi, gli effetti di un suo atto che, nel



Nella ricorrenza del 4 novembre, i profughi giuliano-dalmati hanno reso omaggio a Macerata al monumento ai Caduti intitolato alle altre associazioni combattentistiche e d'arma della città.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Scuola comunale a Roma alla borgata dei giuliani

È stata inaugurata dal Sindaco Tupini

Una nuova scuola elementare è in funzione alla borgata dei Giuliani di Roma sulla via Laurentina. L'ha costruita il Comune ed è stata inaugurata dal Sindaco, Sen. Tupini, nel pomeriggio del giorno 18 novembre scorso.

Oscar Sinigaglia nel cuore degli esuli

Il giorno 17 scorso una rappresentanza delle allieve profughe giuliano-dalmate ospitate negli Istituti femminili «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma, ha reso omaggio alla memoria del fondatore degli istituti stessi, Oscar Sinigaglia, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico.

Eseguite in un concerto composizioni di Martinelli

Riuscita iniziativa istriana a Trieste

Organizzato dal comitato provinciale Venezia Giulia e Dalmazia e dall'Unione degli Istriani si tenne il 7 novembre a Trieste, nella sala del Liceo Dante, un concerto vocale istriano, la cui particolarità era di presentare composizioni inedite del maestro istriano Mario Martinelli, su testi di poeti istriani ispirati alla tragicità degli eventi che hanno colpito l'Istria: il dramma dell'esodo, il male della nostalgia, l'accoramento delle rimembranze.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Alcuni quadri del Carpaccio trasferiti a Lubiana per restauri

Ma le tre grandi cornici rimaste vuote nel Duomo di Capodistria, speriamo non si tramutino per sempre in delle occhiaie tristemente piangenti

Apprendiamo che da qualche settimana le tre tele attribuite al Carpaccio, e che si trovavano nel duomo di Capodistria, sono state tolte dalle loro cornici per essere portate a Lubiana, presso l'Istituto accademico del restauro, che ha sede nel palazzo della Galleria d'arte nazionale. Ne curerebbe il restauro un certo pittore accademico Tomaso Kvas, sotto la direzione del prof. Subic, direttore dell'Istituto stesso.

L'EPIDEMIA d'influenza asiatica che nelle scorse settimane non ha risparmiato i ragazzi e il personale dei collegi dell'Opera, può dirsi ormai conclusa. Al « Fabio Filzi », secondo quanto viene segnalato alla sede centrale dell'Opera, nessuno ormai risulta malato. Lo stesso dicasi per il « Sauro » e per gli Istituti « Marcella e Oscar Sinigaglia » di Roma.

PRIMO APPLAUSO, AL VERDI, DI PADOVA

L'iniziativa del locale Comitato V.G.D. ha riscosso il successo più caloroso

Si è svolta a Padova la rappresentazione del molto atteso « Primo applauso ». I numeri cui hanno assistito i generosi spettatori padovani sono stati il risultato di una lunga e faticosa selezione effettuata in precedenza dalla giuria fra i molti aspiranti.

valzer di Svanilla dal balletto « Coppelia » di Delibes. Le varie esibizioni sono state accompagnate validamente dal quintetto orchestrale « A. B.C. ».

Accordi italo-jugoslavi per le assicurazioni sociali

Com'era stato preannunciato, si è svolta a Roma la riunione di una Commissione bilaterale italo-jugoslava chiamata a regolare fra i due Stati la materia concernente le Assicurazioni Sociali. La suddetta Commissione ha svolto la sua attività a Roma tra il 21 ottobre e 14 novembre a. c., con la partecipazione della Delegazione italiana presieduta dall'Ambasciatore Luciano Mascia, Direttore Generale dell'Emigrazione presso il Ministero degli Affari Esteri, e della Delegazione jugoslava presieduta dal signor Zdenko Has, Direttore dell'Istituto Federale per la Previdenza Sociale di Belgrado.

La prima grande tela si può dire che è la più nota tra le opere del Carpaccio. L'istria ed è sapientemente finita con delle velature a vernice; l'artista narrativo ha curato tutti i particolari nell'architettura, nella quale vivono la Madonna, i sei santi e i tre angeli seduti sull'ultimo gradino della scala, su cui è posto il trionfo nella compiutezza delle figure.

Il programma della serata, vasto e abbastanza vario, tale da accontentare tutti i gusti, si divideva in due tempi. Nella prima parte hanno fatto la loro apparizione i concorrenti al « Primo applauso », dilettanti che si cimentavano per la prima volta al cospetto del pubblico. La giuria, formata dalla ben nota cantante lirica Adami Corradetti, dal signor Dario Davanzo (presidente del Comitato giuliano-dalmata), dal cav. Mario Tersivoli e dal prof. Lodovico Vucemillo, assommando i propri giudizi a quelli della maggioranza degli spettatori, ha dato la preferenza, con conseguente aggiudicazione di una bella coppa, alla piccola Laura Ruffato, che si è cimentata in un'armoniosa figurazione di danza classica che ha riscosso vivi applausi.

I lavori della Commissione hanno portato alla compilazione e firma in data 14 novembre della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Jugoslavia in materia di Assicurazioni Sociali e del Processo Verbale sulle trattative italo-jugoslave tenutesi in Roma dal 21 ottobre al 14 novembre a. c. in materia di Assicurazioni Sociali.

Per le altre due, delle esplorazioni di tecnici, constatano che il colore in molte parti si era staccato in piccole scaglie, e quindi lo strotolamento avrebbe richiesto l'intervento di personale specializzato che avrebbe subito dovuto procedere al restauro; questo in particolare per il quadro del Benedetto Carpaccio. Nel 1954-55, dopo la partenza di tutto il clero italiano, gli slavi stabilirono di ricollocare le tele al loro posto, ma non tennero conto dello stato in cui si trovavano e andarono perdute così tutte quelle piccole parti di colore, che avrebbero potuto venir ricollocati al loro posto con un lavoro abbastanza semplice, conservando così ai dipinti quella originalità cromatica che anche un capicima restauratore fatica a dare.

La proposta di un esule. Un lettore esule ha scritto a « Il Piccolo » proponendo una originale manifestazione da parte degli esuli istriani, al fine di sollecitare da parte del Governo la risoluzione del problema dei beni abbandonati: « Ogni esule si munisca di semplici cartoline postali e, in occasione delle prossime feste natalizie, le invii nel maggior numero possibile, a ministri, deputati e senatori, non importa di che partito politico, con il semplice indirizzo di « Senato » o « Camera dei deputati », Roma. In ogni cartolina, ciascun esule — dice il nostro lettore — dovrebbe fare esplicito riferimento ai sentimenti patriottici dei singoli deputati e raccomandarsi di un immediato saldo di ciò che non è un atto di beneficienza, ma una sacrosanta restituzione; forse molti parlamentari ignorano le gravissime condizioni degli esuli dal '47 ad oggi ». E' una proposta gentile e di facile attuazione — ha commentato il quotidiano di Trieste — e se negli scritti vi fosse un pizzico di abilità politica — nel senso di lasciar intravedere una qualche relazione con il problema elettorale di quel partito nella nostra zona — certo non nuocerebbe; poiché in questa stagione le occupazioni prelettorali regnano gli sovrane nelle menti degli uomini politici. Possibilità di riuscita concreta? Beh, si vive di speranza; le cartoline potrebbero riscaldare il problema, rinnovando le assicurazioni e con esse le speranze. Meglio che niente.

Nastro azzurro

Il giorno 29 ottobre 1957 è nato a Udine, lontano dalla verde isola di San Nicolò, Giampaolo Francesco Antonio Marquardo Maria Polesini.

All'eredità dell'illustre e nobile famiglia legata così strettamente alla storia dell'Istria e di Parenzo, giungo il saluto degli istriani e quello particolarmente affettuoso dei parenti, che per generazioni nei Polesini trovarono illuminata guida ed efficace appoggio.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, elargite pro Arca

Lauree

Il concittadino Mario Viscovi di Luigi, ha conseguito con ottimo risultato ed a pieni voti, all'Università di Padova, la laurea di Ingegneria chimica.

Si è laureato a pieni voti in Economia e commercio il 15 novembre scorso presso la Università veneziana di Ca' Foscari, l'esule da Zara Giorgio Colussi, attualmente residente a Treviso. Molto apprezzata è stata la tesi da lui discussa sull' « Emigrazione Al neo dott. Colussi, vive felicitazioni e rallegramenti.

Elargizioni

L'amicò Bruno Fonda, commosso per l'omaggio reso alla memoria del proprio caro padre Adriano, ringrazia dal lontano Venezuela quanti gli sono stati vicini durante la sua malattia ed hanno preso parte al suo dolore filiale, e in onore dell'amato genitore, elargisce 15 dollari pro Arca. Per onorare la memoria di Giovanna Andretti, la figlia Lina Bonivento elargisce lire 1.500 pro Arca e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria del proprio caro marito, la signora Rosa Franceschi elargisce lire 1.000 pro Arca e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. In memoria della signora Ada Faschi i coniugi Alma e Inge Aurelio Brusi elargiscono lire 2.000 pro Collegio « Zandonai » di Pesaro. In memoria della signora Olga Cosmer i coniugi Alma e Inge Aurelio Brusi elargiscono...

Lontano dalla sua cara Pola è deceduta il giorno 12 corr. a Trieste

GIOVANNA ved. ANDRETTI nata SUZZI

Profondamente addolorata ne dà il triste annuncio la figlia Lina in unione ai fratelli Natale e Rodolfo (ass.), i nipoti Nereca e Bruno, la nuora Valeria ed i congiunti tutti.

Trieste, 14 novembre 1957

Lontano dalla sua Pola che tanto amava, è deceduto oggi, dopo lunga e grave malattia sopportata con cristiana rassegnazione,

GIUSEPPE CORENI

Commerciante - di anni 74

Ne danno il triste annuncio la moglie Giulia Popazzi, il cognato Giusto con la moglie Anna, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

Salerno, 18 novembre 1957 - via Iannicelli 27

La salma sarà trasportata a Gorizia.

Lontano dalla sua cara Pola, dopo lunga e penosa malattia, è spirato munito dei coforti religiosi

ANTONIO DUDA

di anni 72

L'annunciano addolorati la moglie Stefania Zapparoli, il figlio Uccio, la figlia Licia ved. Bassan, l'adorata nipotina Mariuccia ed i parenti tutti.

Savona, 18 novembre 1957.

Lacrime d'esilio

Giuseppe Coreni

Lontano dalla sua Pola, è deceduto a Salerno, dove risiedeva da nove anni, Carlo Coreni, fratello del compianto insegnante e scrittore professor Rodolfo Coreni che fu una delle figure preminenti dell'irredentismo istriano sotto l'Austria. Fedele alle tradizioni di famiglia, anche Carlo si distinse per i medesimi sentimenti, e fu quindi un puro combattente per la causa dell'italianità della sua terra, ma nel contempo un cittadino di esemplari virtù civiche e morali. Vivo era in lui il culto per il lavoro e lo applicò nella sua attività commerciale, e altrettanto per la famiglia, perciò era stimato e ben voluto da tutti, anche in apprezzamento della sua bontà d'animo, della sua correttezza, del suo tratto sempre gentile e signorile. Da ciò il vivo compianto de-stato dalla sua morte nella comunità dei profughi di Salerno, del cui comitato provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia era stato componente e negli ultimi cinque anni zelante segretario. I funerali che gli sono stati resi, hanno dimostrato di quanto stima godesse pure fra la cittadinanza salernitana, una numerosa rappresentanza della quale ha seguito il feretro, dietro i nipoti e il Comitato Provinciale al completo e sempre prof. dott. Ruggero Melon alla testa. Numerose le corone di fiori con le quali si è voluto rendere omaggio alla memoria dello scomparso. Ritrattisti dalla notizia della scomparsa di Carlo Coreni, rendiamo al suo ricordo un pensiero di commossa ricordanza, mentre ai congiunti ed ai parenti facciamo pervenire le nostre affettuose e accorate condoglianze.

Cesira Bellemo

L'albionese Cesira Bellemo è deceduta a Pompei, il giorno 30 ottobre u.s. dopo breve malattia. La defunta apparteneva ad una famiglia che ha nutrito sempre nobili sentimenti patriottici e di bontà verso il prossimo. Il padre, Giovanni Bellemo ha disimpegnato per molti anni, con assiduità ed attaccamento, le funzioni di segretario della Società Operaia di Mutuo Soccorso in Albion. Alla signorina Egidia Bellemo, sorella, alla signora Rodope vedova Vellam e figli, alla sorella Lina ed a tutti i parenti dell'estinta, la Società di Mutuo Soccorso Albionese, invia, a nome di tutti i concittadini, le più sentite condoglianze.

Marisa Corsi

Si è spenta serenamente, il 20 novembre a Trieste, all'età di 85 anni, munita dei conforti religiosi, lontana dalla sua Pirano la profuga Maria Corsi ved. Spadaro. Ai figli, alle figlie ed ai parenti tutti porgiamo le nostre condoglianze.

Simone Dosi - Delfini

E' venuto a mancare il Marchese dott. Gian Simone Dosi-Delfini, fratello amatissimo del Marchese dott. Giancarlo Dosi-Delfini, grande amico della famiglia giuliana e dalmata e che in questi anni ha dato valido contributo all'attività dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Maria Castorio

Il 12 novembre, dopo brevissima malattia, è deceduta all'ospedale di Lanciano l'esule da Pola signorina Maria Castorio d'anni 27, insegnante elementare. Risiedeva da anni ad Ancona con la famiglia e dall'anno scorso aveva vinto il concorso magistrale in provincia di Chieti. Era felice di aver raggiunto il suo ideale di vivere in mezzo ai bimbi che amava e che l'amavano teneramente.

I suoi piccoli alunni della scuola di Fontenuova del Comune di Scerni che l'ebbero fra loro fino al giorno 6 corr., piangono la loro maestra che non vedranno più. La sua ispettrice Scolastica così ha scritto al padre: « La notizia mi ha profondamente addolorata poiché la sua figliolina - pur nel breve periodo di permanenza nelle scuole di Ancona elargiscono pro Arca lire 1.000 pro esuli istriani. Per onorare la memoria dell'avv. Uccio Benussi, l'avv. dott. Giovanni Benussi elargisce lire 1.000 pro Arca e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Giuseppe Bonessi, deceduto a S. Severa (Roma), Anna Mori elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per festeggiare un lieto avvenimento, la famiglia dell'ingegner dott. Luigi Valdemarin elargisce lire 2.000 pro Arca. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Artisti giuliani

NINO PERZI

Un pittore in linea con le tendenze più attuali dell'arte figurativa, e tuttavia lontano da ogni schematismo...

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati e dal Comm. Meritoni per l'Associazione dei Commercianti...

La serena discussione il Ministro Medici ha assicurato il suo interesse a far arrivare anche questo delicato ed importantissimo problema dei beni abbandonati...

E' accaduta a Pola di recente, davanti alla Commissione per il rilascio della patente di guida per automezzi...

I pastelli di Perzi si fanno accettare anche da chi non apprezza le posizioni oltranzistiche. Perché essi esprimono una emozione che si comunica...

Genovesi e veneziani si scontrarono nel mare di Fasana nel 1379

A poco più di otto chilometri da Pola, in una sicura rada riparata dalle Brioni, la gentile borgata di Fasana allinea le sue case in riva al mare...

Non trascurabile è il patrimonio storico e artistico di questa gentile borgata della costa istriana che nel dialetto conserva le vestigia di una remota italianità innestata direttamente alla civiltà latina

tramento. Sono un gruppo di isole, un tempo ricche di ville e di terme romane...

no remote e il luogo fu abitato anche anteriormente all'epoca romana, per la quale i copiosi resti architettonici...

tonio Gnirs nella villa Manerini, che fu dei vescovi di Pola e poi dei Fragiacomini...

Qui il beato Fiore, vescovo di Cittanova, si rifugiò sorpreso da una tempesta nel viaggio di ritorno dai luoghi santi...

(come canta il suo inno medievale). Il « vicus Fasana » nel sec. XII era soggetto, come tante terre dell'agro polese...

Un avvenimento storico di particolare importanza ha luogo nelle acque di Fasana il giorno 5 di maggio del 1379...

Del giugno 1512 è invece nientemeno che un tentativo di ricupero marittimo, compiuto da certo Nicolò Manoli detto Sbisao...

Negli anni seguenti le pacifiche cronache fasanesi segnalano solo modesti avvenimenti. L'eresia protestante vi ebbe qualche seguace...

Gradisca fu scalo di truppe e di rifornimenti per le operazioni dell'Istria meridionale. Intanto, a differenza della maggior parte della provincia...

Essa seguì le vicende dell'Istria veneta, ceduta all'Austria dopo Campoformio, passata alla Francia e poi nuovamente all'Austria...

La bandiera d'Italia viene salutata dalla popolazione festante di Fasana solo il 5 novembre 1918, al giungere delle navi e dei soldati liberatori...

gata di Fasana da dove non intendeva allontanarsi più. Appena il Cristo fu trasportato in chiesa...

Nella parrocchiale di Fasana resta ancora (incorporata in un nuovo altare settecentesco) parte di un altare in legno intagliato...

Nell'abitato sono, ancora la chiesa quattrocentesca della Beata Vergine del Carmine, che ha dinanzi una ampia loggia...

Non trascurabile dunque è il patrimonio storico e artistico di questo piccolo centro della costa istriana...



Le origini della borgata sono remote e il luogo fu abitato anche anteriormente all'epoca romana...

A sei anni P. A. Quarantotti Gambini già scriveva su un piccolo notes verde

A otto e nove anni componeva versi; discorsi a dieci; a undici un giornale che si chiamava "Parvulus"; a quattordici stabilì, nel boschetto della villa dei nonni a Semedella, di diventare scrittore di romanzi

Svolgera la tesi di laurea su di un autore vivo, non fuori del suo tempo, come certi artisti ormai simulatori di se stessi...

Pier Antonio Quarantotti Gambini non sembra uno scrittore a prima vista; è bisbetico, è un po' sordo, e bisogna essere proprio Saba per sapere, senza averlo mai veduto prima...

Non è stato mai un pittore desideroso di stupire. Perzi non ha lavorato per le snobistiche pretese dei collezionisti...

Acquistate il CALENDARIO DELL'ESULE PER IL 1958. Sei fogli illustrati con fotografie e bozzetti. Cont. L. 300 per quanti ce ne faranno richiesta direttamente.

partecipazione; da ciò la sua limpidezza, la sua passionalità filtrata e, se è lecito dirlo, la sua imparzialità...

Il ruolo più importante nella vita e nell'opera di Pier Antonio Quarantotti Gambini è bastato leggere un solo dei suoi romanzi per convincersi...

Probabilmente egli lo desidera perfetto e non si preoccupa se esso non appare scritto con vena improvvisa a modo di bozzetto...

Ma ten'è: lo scrittore istriano non potrà cambiare completamente ed inopinatamente lo stile che gli è proprio. Quindi, noi pensiamo di poter dire una parola...



P. A. Quarantotti Gambini

ranza italiana alla Dieta Provinciale dell'Istria, che aveva sede a Parenzo.

Il giorno 15 corr. si è laureata in lettere moderne presso l'Università degli studi di Trieste, la signora Annamaria Tiberi Petroni...

che il padre si era ritirato a vita privata, ne prese il posto, organizzando la gioventù istriana nel movimento irredentista...

Ma il vero inizio della sua attività artistica egli lo rimandò a lungo, perché era troppo occupato con la scuola...

Quarantotti Gambini conobbe il poeta Umberto Saba quando era ancora studente di liceo...

Il difficile compito di fare il punto su uno scrittore vivente è ancor giovane, che ha dato innumerevoli, valide prove della sua arte consumata e umanissima.

Non c'è stata una spinta che abbia fatto scrivere a Quarantotti il primo libro; scriveva già a sei anni...

Ma il vero inizio della sua attività artistica egli lo rimandò a lungo, perché era troppo occupato con la scuola...

Quarantotti Gambini conobbe il poeta Umberto Saba quando era ancora studente di liceo...

Il giorno 15 corr. si è laureata in lettere moderne presso l'Università degli studi di Trieste...

Le cose d'arte di maggiore interesse, oltre che nel piccolo museo Manerini - i cui cimeli romani e cristiani furono raccolti pazientemente da più generazioni...

Ma il vero inizio della sua attività artistica egli lo rimandò a lungo, perché era troppo occupato con la scuola...

Quarantotti Gambini conobbe il poeta Umberto Saba quando era ancora studente di liceo...

Il giorno 15 corr. si è laureata in lettere moderne presso l'Università degli studi di Trieste...

Non trascurabile dunque è il patrimonio storico e artistico di questo piccolo centro della costa istriana...

Il premio nazionale di poesia, istituito per onorare la memoria del poeta e patriota Giuseppe Mastroianni...

Il secondo premio è stato assegnato a Jenni Gavazzi Falschini, da Milano...

A Pirano d'Istria, nel giro di poche ore, certa Maria Kähler d'anni 35, occupata qualche banconiera...

SPONTI E APPUNTI DAL TACCUINO

E' morto Marco Cicero

Il Piccolo ha pubblicato la seguente nota di necrologio: « Si è spento improvvisamente nella nostra città, dopo lunghi anni di esilio dalla sua Patria, il farmacista dr. Mario Marcolini, conosciuto fra gli istriani sotto lo pseudonimo di Marco Cicero. Negli ultimi tempi, firmando con il nome del grande oratore romano e ricevendo di quello la forza polemica e lo accanimento contro le ingiustizie, il dott. Marcolini aveva profuso le sue energie nel tentativo di sollevare una giusta definizione del problema relativo ai beni abbandonati nella zona B, ricorrendo spesso al nostro giornale e sollecitando anche dalle autorità locali e centrali una composizione onorevole della vertenza. Marco Cicero era così divenuto una firma nota, tra la folla anonima dei lettori che protestavano; molto spesso le sue idee — assolutamente prive, tuttavia, di rancori e di vendette — non collimavano con quelle della maggioranza, talvolta si lasciava trascinare dalla polemica per sostenere tesi forse troppo avanzate: non dimenticava mai però l'urbanità e il fair play discorrendo con i suoi antagonisti in termini sereni, senza asprezza, anzi, con una punta di sorridente bonomia. Era illuminato, sagace, aperto a tutti i problemi della nostra epoca, anche a quelli più stridenti con la mentalità di un uomo anziano, educato severamente, nel culto della Patria, della famiglia e della sincerità. Per questo tutti gli volevano bene. E' morto improvvisamente, soggiacendo a una crisi che forse da tempo lo attendeva al varco di una età non ancora tarda. Pochi giorni fa aveva inviato una sua segnalazione sul nostro giornale, ma non si è fatto più vedere. Ci rammarichiamo d'aver polemizzato quindici giorni fa in questa stessa rubrica con un Marco Cicero che, se ci espresse schiettamente le sue opinioni sul nostro giornale, ci fece per altro sopporre che sotto la critica anonima si celassero dei preconcetti politici. In realtà la situazione era diversa e la personalità di Marco Cicero possiamo conoscerla soltanto ora che il dr. Mario Marcolini è morto. Partecipiamo perciò sinceramente al cordoglio per la sua scomparsa e rendiamo omaggio alla sua memoria con uno spirito di viva, particolare comprensione, mentre conserviamo tra la nostra corrispondenza alcune note inviateci ancora da Marco Cicero pochi giorni prima della sua scomparsa. La sua corriera per Treviso

La revisione dei fondi amministrati dai Consigli degli ingegneri di Pola, ha messo in luce una serie di frodi, autori numerosi presidenti dei Consigli stessi. I quali, per il fatto che dovevano pagare l'affitto come tutti gli altri loro inquilini, avevano escogitato le più strane trovate per rivalersene. Uno dei predetti presidenti, per esempio, era acquistato il ricco lampadario mettendolo in conto spese di gestione; un secondo, direttore commerciale per giunta, si fece rimettere a nuovo l'alloggio con una spesa di 40 mila dinari, addebitandola al fondo affitti; un terzo, meno complicato, non fece entrare nella cassa del Consiglio il proprio affitto per un periodo di tre anni. Ma la più grossa risultò quella scoperta sul conto di quel presidente che incassò gli affitti per proprio conto e il corrispettivo di un centinaio di migliaia di dinari se lo mangiò allegramente, in ossequio alla massima comunista « quel che è tuo è mio ». Insomma a farla breve, la revisione ha scoperto che i presidenti dei Consigli degli ingegneri si erano resi convinti di essere loro i padroni degli stabili, visto e considerato che a tutt'oggi non è ben chiaro in Jugoslavia il concetto della proprietà, secondo il principio marxista.

PRESIDENTI INGEGNERI

La revisione dei fondi amministrati dai Consigli degli ingegneri di Pola, ha messo in

Rappresaglie economiche di Bonn contro Belgrado

L'Italia però continuerà a spedire in Jugoslavia ingenti quantità di prodotti industriali

Da Bonn si apprende che il governo federale germanico ha manifestato l'intenzione di insapinare le rappresaglie verso la Jugoslavia, anche nel campo economico, dopo di aver rotto le relazioni diplomatiche con Belgrado per avere riconosciuto ufficialmente il governo fantoccia comunista della Germania dell'Est, benché Tito, secondo la versione tedesca, si fosse impegnato a non procedere a tale riconoscimento in cambio degli aiuti che avrebbe ricevuto dalla Germania occidentale. Belgrado ha reagito a tali divieti manifestando dal governo federale germanico, definendolo progetto di mentalità e di sistemi hitleriani, come se i veri eredi e praticanti di detti sistemi non fossero invece il regime di Tito e il partito comunista di cui è espresso. Queste notizie andavano riferite per una opportuna valutazione, sotto un profilo politico collegato alla tanto reclamata solidarietà fra i paesi alleati nella comunità atlantica, di altre notizie, secondo le quali la Commissione mista italo-jugoslava si riunirà a Roma entro la fine di novembre o al massimo nei primi di dicembre. I Governi di Roma e di Belgrado hanno di comune accordo convocato la Commissione al fine di esaminare la pratica attuazione finora data alle intese di collaborazione tecnica ed industriale tra l'Italia e Jugoslavia.

I competenti organi tecnici italiani hanno intanto svolto un'accurata indagine presso le aziende italiane interessate al mercato jugoslavo al fine di accertare quali sono i contratti in corso che potranno essere inquadri negli accordi di collaborazione con la Jugoslavia. I settori che presentano migliori prospettive sono, nell'ordine, quello industriale, quello dei lavori stradali ed il settore agricolo. Per quanto riguarda le forniture di prodotti industriali italiani alla Jugoslavia, sono in corso di esecuzione fra lo altro contratti per la cessione di parti di macchine per cucire « Nechi » alla « Vlado Bagat » di Zara; per la fornitura di autoveicoli della Fiat alla « Crvena Zastava » di Kragujevac; per l'invio di apparecchiature elettriche ad opera della Brown-Boveri. La Ocrim è in contatto con le ditte jugoslave per la costruzione a Novi Sad ed a Zemun di impianti molitori; mentre la Radio Marelli e la Breda hanno in corso contratti per la realizzazione, rispettivamente, di impianti televisivi e di installazioni di linee ferroviarie. La Macchi, la Innocenti e l'Alfa Romeo hanno infine iniziato trattative per esportare motoleggere, motoscooters e carrozzerie portanti. Per il settore dei lavori stradali mette conto di segnalare, tra i vari contratti in corso, quello tra la Simesa di Milano e la « Tito » di Belgrado: si tratta dell'esecuzione di importanti opere di pavimentazione in asfalto. Per il settore agricolo, infine, alcune aziende italiane starebbero studiando una particolare forma di collaborazione con la Jugoslavia che comprenderebbe la fornitura di materie prime per uso agricolo, fra cui sementi. Per quanto concerne la cooperazione in campo industriale si apprende ancora che è in corso di effettuazione la fornitura alla « Automakodnja » di Skopje di 100 autoveicoli Alfa Romeo, nonché di 44 serie di gruppi meccanici per autocarri, per l'importo totale di 618 milioni di lire. La fornitura avverrà nel periodo di cinque anni.

rar! Son le lire quelle che contano e di là ne hanno tanta fame, che lascerebbero cacciare e impallinare non solo lepri e fagiani, ma anche i soci dell'Union, pur di procurarsene quante più possibile.

Nozze Albonesi

I profughi di Albona, Maria Giuliana Laube e Gino Gobbo, hanno celebrato il loro matrimonio a Trieste, il giorno 4 novembre a. c. nella Chiesa di Valmaura. Lo sposo da due anni emigrato negli Stati Uniti, è arrivato da New-York col « Saturnia », domenica 27 ottobre. A nome di tutti gli associati la Società Operaia di Mutuo Soccorso invia i più cordiali e fraterni auguri.

Unità spirituale delle genti istriane

La famiglia parentina si ritrova per onorare il patrono San Mauro

Domenica prossima il Madrinato consegnerà le bandiere alla Casa del Fanciullo di Villa Opicina e di S. Croce

Puntuale, come ogni anno ormai da dieci anni, domenica scorsa si è riunita a Trieste la Famiglia parentina che ha avuto elevate parole per esprimere la comunione spirituale, di cui la grande partecipazione alla ricorrenza di S. Mauro è la migliore, permanente conferma.

In seguito è stato proiettato un documentario su Patrone; è un vecchio documentario sempre attuale, come è sempre attuale l'amore degli istriani per la loro terra, costriana. Parole di fiducia, di speranza, di serenità, sono state pronunciate; ricordati cari e gentili sono stati rinfocolati; e soprattutto si è ancora rinaldato il vincolo di amicizia che scorre tra queste genti lontane dalla loro terra, sparse in ogni regione d'Italia e sempre pronte ad accorrere quando suona la campana di S. Mauro per stringersi la mano e rivivere, sia pure nel breve volgere di una giornata, i ricordi della loro terra, e riconoscersi in una unica grande « famiglia ».

CACCIATORI ONORARI

La società dei cacciatori di Pola « Union », che annovera 115 associati, si è arricchita del rincarzo ricevuto da un certo numero di soci onorari, costituiti da cacciatori che durante la stagione venatoria in corso, arrivano da Trieste e dal Goriziano ogni sabato, veorissimamente con propri autoveicoli e motociclette, per unirsi nelle battute ai compagni locali. Va comunque precisato a scanso di equivoco, che la concessione onoraria è tale solo di nome, in quanto ognuno di detti cacciatori ammessi a cacciare nella campagna istriana, fra i quali pare non manchino certi « esuli », ha dovuto versare una tassa di 40 mila dinari, che al cambio ufficiale artificioso praticato dalla Jugoslavia, si traducono in 80 mila lire. Altre soci ono-

Falcidiati 85 miliardi del reale valore dei beni

Alla trattazione dello spinoso problema avrebbero dovuto partecipare attivamente magistrati e tecnici esuli; ma, purtroppo, così non è stato

Ho letto col più vivo interesse l'articolo comparso su « L'Arena di Pola » del 20 u. s., a firma del rev. P. Rocchi discendente da nota e stimata famiglia di Neresine, ricca e laboriosa borgata situata sull'isola omonima. Sono un vecchio amico della sua famiglia, conosciuta generalmente per le sue tradizioni patriottiche e giudico opportuno aggiungere che uno zio di P. Rocchi è stato per decenni il mio fedele fiduciario per lo svolgimento di tutte le valutazioni che allora eseguiva nel territorio di Neresine nell'interesse dell'Amministrazione. Anzi, su mia proposta, egli era stato nominato fiduciario comunale per il rilevamento dei nuovi redditi ed eseguito dai funzionari del Catasto ed S.S. T.T. E.E.

Ciò premesso, esprimo l'avviso che quanto ha esposto e argomentato P. Rocchi nel suo recente articolo, va sottoscritto senza riserve, a prescindere dal fatto che il tutto corrisponde a quanto è stato sostenuto costantemente dal « M.I.R. » nel corso delle varie riunioni indette in materia di beni abbandonati. I quali beni, con « criteri restrittivi », erano stati valutati dall'Ufficio Valutazioni di Roma, in base alle informazioni fornite dai delegati jugoslavi, rispettivamente dai Comitati Popolari dei vari Comuni, in 130 miliardi. E' da ritenere fondatamente che tale importo avrebbe dovuto essere corrisposto e versato dalla Jugoslavia, qualora non fosse stato stipulato l'accordo del 18 dicembre 1954. Corretto all'Italia sono stati accreditati da parte jugoslava soltanto 45 miliardi, che vengono ripartiti in base alla legge Bartole-Salizzoni. Senza doversi dimenticare che il Ministero del Tesoro si tratta dei beni che nel frattempo la somma ha fruttato e sta fruttando, mentre dovrebbero andare a favore degli esuli che ne avrebbero diritto. Ha ben ragione, quindi, P. Rocchi di sostenere che con gli 85 miliardi falcidiati dal reale valore dei beni di proprietà degli esuli, si è inteso pagare, evidentemente, la liberazione di Trieste. Stabilito che detti beni appartenevano agli esuli, di conseguenza la trattazione del problema relativo avrebbe dovuto avvenire quantomeno con la partecipazione attiva di magistrati e tecnici esuli ugualmente, e non già ed esclusivamente da parte di funzionari del tutto estranei alla conoscenza specifica della materia. E' da ritenere con sufficiente fondamento che il concorso diretto di qualificati ed esperti rappresentanti degli esuli interessati, avrebbe evitato le enormi speranzucce e purtroppo le balorde valutazioni che si sono dovute lamentare. Invece per tutte le valutazioni sono stati esclusi categoricamente gli esuli giuliani che per decenni avevano operato e tratto esperienza nei territori italiani ceduti alla Jugoslavia, che conoscevano le lingue in questo caso necessarie, e che negli studi universitari s'erano specializzati in materia di libri fondiari, catasto e valutazioni. Lieti di tale esclusione pregiudiziale, gli jugoslavi, furibondissimi, avevano dato espressione del loro spiagabile compiacimento al governo italiano, ancora nell'anno 1950.

Benchè tuttora tenuto lontano dalla propria attività professionale da una dolorosa infermità, l'avv. dott. Giovanni Benussi, da Trieste, continua ad occuparsi con affettuoso e disinteressato spirito di solidarietà, degli interessi e dei diritti degli esuli proprietari di beni abbandonati. L'argomento specifico cui egli torna a riferirsi, riguarda la famosa tassa di successione, sulla quale l'avv. Benussi desidera richiamare l'attenzione di tutti i profughi, in relazione al loro diritto di averla rimborsata se dovuta pagare su richiesta dell'Intendenza di Finanza per gli indennizzi liquidati. Per facilitare l'ottenimento del rimborso, l'avv. Benussi esorta gli interessati a redigere una domanda su carta bollata da lire 100 indirizzata - raccomandata - a quegli Uffici del Registro dove a suo tempo hanno deposta la loro denuncia di successione e pagate la relativa tassa per poter ottenere il pagamento degli indennizzi stessi. Nel contempo l'avv. Benussi ci detta il seguente formulario che dovrebbe servire per l'estensione della domanda completata dei dati richiesti:

IL RIMBORSO DELLA TASSA DI SUCCESSIONE

Spett. Ufficio del Registro di... per l'invio alla Commissione provinciale delle Imposte indirette sugli affari. Il sottoscritto... su richiesta dell'Intendenza di Finanza di Roma, ha pagato con ricevuta n. ... dd. ... per Lit. ... una tassa di successione sul corrispettivo spettantegli per i beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia a seguito della morte del di lui autore avvenuta dopo il 15-9-1947. Non essendo tale tassa dovuta per legge ed avendo il sottoscritto pagata la stessa perchè « conditio sine qua non » per ottenere il corrispettivo suaccennato chiede che la stessa gli sia restituita e riservandosi di maggiormente dedurre in merito di essere inteso dall'on.le Commissione allorchè il ricorso sarà pertrattato. (Data) ... Ringraziamo il caro avv. Benussi per la sua viva partecipazione alla difesa degli interessi dei profughi e ne approfittiamo, per fargli giungere i nostri più calorosi auguri per un suo rapido e pieno ristabilimento in salute.

Quando nel 1953 mi venne dato di mettere mano felicemente all'Epistolario dell'Abate Giuseppe Furlanetto, che si trova nella Biblioteca del Seminario di Padova, ed in esso mi fu possibile leggere alcune lettere del nostro Pietro Stanovich, in una delle quali parla appunto, in polemica col dalmata Giovanni Capor, di S. Girolamo, fui sollecitato di raccogliere delle informazioni bibliografiche. Nel VI volume della « Enciclopedia Cattolica » Città del Vaticano, 1951, è scritto: « Girolamo (s.) ». Uno dei quattro grandi Dottori della chiesa latina figlio di Eusebio, nato a Stridone, piazzaforte distrutta dai Goti, ai confini della Dalmazia e della Pannonia. Il santo Dottore stesso ha trasmesso questi particolari tra le sue notizie autobiografiche nel cap. 135 del « De viris illustribus », scritto nel 392. Queste notizie riguardano la famiglia, la data di nascita e il luogo di origine di S. Girolamo e molti problemi spesso discussi, la maggior parte dei quali, in mancanza di documenti necessari, non possono ottenere una soluzione del tutto soddisfacente. Quanto all'esatta posizione di Stridone è impossibile fissarla; nessun documento all'infuori delle notizie che ne dà S. Girolamo fa menzione di questa località. Ci sono state formulate a questo proposito le congetture più disparate e più inverosimili. Una di queste, che aveva conquistato doti, come P. Morin e F. Bulic, e che poneva Stridone a Grahovlje in Bosnia, non lungi da Clamos, presso la frontiera della Dalmazia attuale, a causa di una iscrizione in cui erano menzionati gli stridonensi, ha dovuto essere abbandonata, perchè poggiava su un grave falso, riconosciuto dall'autore stesso. Seguendo D. VALLARSI, A. VACCARI e F. CAVALLERA hanno creduto dover piuttosto cercare l'antica Stridone nei dintorni di Aquileia e di Haemona, verso i quali orientano i dati della corrispondenza di S. Girolamo con i suoi parenti ed i suoi amici. Il Morin aveva accettato questa ipotesi ma, nell'aprile-giugno 1941, aveva ancora una volta mutato parere e, in un articolo di « Nova et Vetera », aveva sostenuto vivamente l'infondatezza di questa soluzione, proponendo di cercare Stridone molto più ad est, sulla linea ove gli itinerari seronno due « ad fidem », e più probabilmente ove si trova attualmente Orin. Il Vaccari sembra aver abbandonato la sua opinione di un tempo; ma il Cavallera, senza discutere la nuova ipotesi, ha tentato di dimostrare, in un recente articolo, che gli argomenti invocati per i dintorni di Aquileia conservavano tutta la loro forza. (« La patrie de St. Jérôme » in Bulletin de littérature ecclésiastique, 47 (1946) pag. 60-64.). Ecco che cosa scrive il Morin nel suo monumentale « Dizionario di Eruizione Storico-Ecclesiastica, volume XXI, par. 113: « Girolamo (s.), il più sapiente Dottore della Chiesa latina, nacque nella piccola città di Stridone, o « Stridonum, vicina ad Aquileia, circa l'anno 331. Suo padre, chiamato Eusebio, uomo ricco, mal'altro a Roma, o'ebbe maestro il celebre Donato ». E più oltre:

San Girolamo istriano o dalmata

La recente disputa sorta tra il dott. Silvio Brunelli (dalmata) e Sandro Vidoni (istriano) circa l'origine e la patria di S. Girolamo, non è né la prima, né, presumibilmente sarà l'ultima. Infatti ogni qual tanto riaffiora detta interessante dibattito questione. E si capisce anche il perché, quando si pensi che la maestosa figura dello « Stridonense » tentò molti artisti e della sua vita e delle sue opere si occupò una vera falange di scrittori, sia italiani che francesi, tedeschi, inglesi e di altre nazionalità. Nel campo dell'arte basta ricordare il Carpacchio, il Duerer, il Botticelli, il Correggio, il primo in una serie di quadri nella chiesa degli Schiavoni a Venezia rappresentò le varie vicende della vita del Santo; il Duerer ne trasse argomento per una delle sue più celebri incisioni; il Botticelli lo dipinse in Ognissanti di Firenze in atto di offrire la Bibbia alla Vergine e al Bambino, in uno dei più luminosi tra i suoi dipinti, che si conserva nella Galleria di Parma. La morte di S. Girolamo ispirò al Domenichino il suo grande capolavoro, oggi nella Pinacoteca Vaticana. E nella stessa vi è anche un quadro appena abbozzato a chiaro scuro da Leonardo, rappresentante S. Girolamo penitente.

« Passato in Aquileia, o'era vescovo s., Valeriano, strino amicizia con parecchi dotti e virtuosi ecclesiastici, i nomi dei quali trovano spesso nei suoi scritti. Lasciò Aquileia, a quanto sembra, per recarsi a Stridone, sua patria, avendo inteso che sua sorella aveva svitato dal cammino della virtù, in cui egli ebbe la ventura di rimetterla ». Nel « Messale Romano » testo latino completo e traduzione italiana di S. Bertola e G. Destefani, L.I.C.E. - Roberto Berruti e C. Torino, edizione 1936, si legge nella breve storia della vita di San Girolamo: « Nato a Stridone in Dalmazia verso il 342, da famiglia cristiana ecc. cenni biografici riportati dal Tixeront: Manuale di Patrologia ». Prima di concludere voglio ancora riferire le parole che si trovano nel libro di Guido Battelli « Le più belle Leggende Cristiane, editore Ulrico Hoepli, Milano, 1924 ne « La leggenda di San Girolamo » (pubblicata dal Manni, vol. IV, pag. 1 e segg. pag. 541. « Girolamo fu figlio di Eusebio, nobile uomo, e fu nato nel castello di Stridone, che sta a' confini tra Dalmazia e Pannonia ».

MESSA PER I DEFUNTI CAPODISTRIANI

Sabato scorso 23 c. m., alle ore 19 nella chiesa del Rosario di Trieste mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria ha celebrato una Messa funebre per tutti i morti capodistriani. L'iniziativa è del circolo ACLI - Capodistria, il quale ha voluto che in questo mese di novembre, particolarmente dedicato e consacrato alla memoria dei defunti, venissero ricordati i cari sia che siano nel cimitero di San Zanone sia quelli morti lungo la strada dell'esilio. Molti i capodistriani che hanno presenziato al servizio religioso e che hanno particolarmente ricordato il Decano del Capitolo della Cattedrale di Capodistria mons. Giovanni Cosolo, che ha lasciato una memoria inimitabile per il bene che ha fatto durante tutta la sua vita, alla gioventù istriana, aiutandola e consolandola nei più vari problemi, sia spirituali che materiali.

LA COMUNITA' ISOLANA FESTEGGIA S. MAURO

Giovedì 21, nella cappella del campo profughi di Camo Marzio, don Attilio Delise ha celebrato alle ore 19 una santa Messa per celebrare il Patrono di Isola d'Istria S. Mauro. Si può dire che tutto il campo era presente alla funzione religiosa, alla quale ha cantato il coro del campo; al Vangelo il celebrante si è rivolto ai presenti ricordando la figura del santo patrono.

Era esposto il grande quadro che rannosera la Madonna del Carmelo tra i Ss. Donato e Mauro, che è stato benedetto nel corso della solenne funzione celebrata domenica 24, alle ore 10 nella chiesa di via Besenhi, nella Cappella delle Madri Ausiliarie, organizzata dal Comitato comunale dei profughi di Isola. E' stata questa infatti la cerimonia ufficiale, alla quale ha partecipato una folla di isolani profughi, venuti a Trieste anche dalle località vicine. La Messa solenne è stata celebrata dallo ultimo parroco di Isola don Delise, ed ha cantato il ricostituito coro parrocchiale. Il grande dipinto ad olio, opera del sig. Pino Griò, faceva bella mostra di sé a lato dell'altare ed è stato benedetto prima dell'inizio della Messa. Bisogna lodare veramente questa iniziativa ormai attuata anche dagli isolani, che hanno voluto poter avere nella terra d'esilio almeno una fedele immagine dei tanti simulacri lasciati nelle chiese della natio città; altre comunità hanno già accettato l'invito da noi lanciato in questo senso, perchè non venivano a morire la fede e le tradizioni dei padri.

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 14.15.

PROCESSO PER SPIONAGGIO ALL'ASSISE DI TRIESTE

Lunedì mattina ha avuto inizio a Trieste, davanti alla Corte d'Assise, presieduta dal dott. Rossi, un processo per spionaggio politico e militare a carico di quattro persone, e cioè: Guerrino Ferovich di 35 anni, già residente a Pola ed attualmente detenuto nei carceri di Venezia; Aristide Ongaro di 36 anni, da Monfalcone, anche lui detenuto; Carlo Katic da Pola e Rudi Katic, pure da Pola, questi due ultimi latitanti, perchè al di là del confine, perchè al servizio della polizia statale titina. L'imputazione per tutti e quattro è di concorso nel de-

litto di spionaggio politico e militare continuato, per avere, dal gennaio del 1955 all'agosto del 1956, i due Katic quali mandanti, il Ferovich quale emissario e l'Ongaro quale esecutore materiale, procurato notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato dovevano rimanere segrete, e precisamente la scoperta dei centri informativi italiani esistenti nella zona di Udine, Gorizia e Monfalcone, nonché la dislocazione dei reparti militari, loro forza ed armamento. Sul processo riferiremo nel nostro prossimo numero.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!